

I facilitatori e la corresponsabilità nelle comunità ecclesiale

Intervento del prof. Pierpaolo Triani,

membro della Presidenza del Comitato Nazionale del Cammino Sinodale

3 ottobre 2024, S. Maria dell' Acero, Velletri

Sono molto contento di essere qui stasera per fare delle riflessioni sul facilitatore e il servizio del facilitatore all'interno del cammino sinodale. Pensando al servizio del facilitatore una cosa bella e una fatica che questo comporta (sul post-it) e poi condividiamo.

State facendo un cammino importante come due diocesi che camminano insieme ed è un aspetto molto importante. (...) Ci vuole tempo per fare esperienza del camminare insieme. C'è un'esperienza importante della fatica e della bellezza del camminare insieme.

Premessa: tutto quello che cercheremo di fare si colloca dentro il percorso del cammino sinodale e credo sia importante ricordare che il cammino sinodale non nasce perché la CEI un giorno si è svegliata ma perché è stato espressamente chiesto dal santo Padre per dare concretezza all'invito a una conversione pastorale che è chiesta alla chiesa universale e alle chiese che sono in Italia di provare a mettersi in gioco per capire se qualcosa si può fare, cosa si può cambiare e cosa confermare **per essere sempre più una chiesa che testimonia e annuncia il vangelo elemento fondante, si tratta quindi di mettere in moto un processo.**

La conversione pastorale non è questione di un meccanismo, d'ora in poi si fa così... la CEI dà spesso delle indicazioni pastorali ma spesso non vengono applicate. È piuttosto una questione di atteggiamento, **per questo la conversione pastorale è importante e il cammino sinodale è il tentativo di mettere in atto un processo che chiama in causa tutti, non solo i vescovi, ma tutti chiama in causa a chiederci come possiamo rendere la nostra comunità cristiana sempre più evangelica, sempre più capace di testimoniare il vangelo.**

E siccome la conversione pastorale non è un meccanismo automatico ma è un processo è **importante accompagnare i processi**, i processi chiedono di essere accompagnati, di essere sostenuti, **le persone chiedono di essere accompagnate e sostenute da qui il tema del facilitatore, del facilitare, cioè mettere in luce che anche il curare i processi è importante quanto curare le singole cose.**

Lo sanno benissimo questo le famiglie e le vostre comunità. Non conta semplicemente organizzare una cosa, **ma conta come ci si arriva ad organizzare quella cosa, come la si vive e come la si fa... è fatta di vita e la vita è fatta per essere accompagnata.**

Non è questione solo di distinzioni di ruoli, restano gli stessi, nella comunità cristiana sono un pastore, alla fine decide, ma un conto è decidere senza coinvolgere, un conto è decidere con il vangelo, un conto è decidere sentendosi da soli, **un conto è decidere avendo esercitato il coinvolgimento della comunità.** Non si tratta quindi di mettere in discussione i ruoli o i ministeri, **ma si tratta di prendersi cura della vita della comunità**, dei processi di una comunità e non da solo... la cura della vita di una comunità è compito di tutti non solo della mamma e del papà... questa è la logica di fondo che ci porta a dire l'importanza del servizio del facilitatore, del facilitare che riguarda tutti.

Il facilitatore può essere una figura, ma **tutti nella comunità cristiana siamo chiamati a facilitare processi**, il catechista come il sacerdote come chi cura la liturgia, poi ci sono alcune persone che rivestono un ruolo importante, lo dirò alla fine.

Vorrei fare una riflessione con voi su questi passaggi:

- il servizio del facilitare a servizio di chi? il senso...
- facilitare che cosa? la dinamica...
- le fatiche dell'accompagnare processi sennò ci raccontiamo la retorica come se la sinodalità sia la cosa più semplice del mondo.

La cultura di oggi è anti-sinodale, individualistica e dialettica...

La comunità cristiana sta dando un messaggio completamente diverso che si è si cammina insieme e ci si ascolta reciprocamente che è un'esperienza contro-culturale fortissima. Vedremo le fatiche...

Parto dall'orizzonte: a servizio di chi?

Noi stiamo ragionando nell'ottica della conversione pastorale quindi chi si mette nell'ottica di accompagnare e favorire processi **si pone a servizio della comunità** non si mette a servizio di qualcuno, **perché possa essere fedele al vangelo, quindi vuol dire assumere una visione di chiesa** e qui nasce il confronto, ascolto reciproco, io ho un'altra visione, però in questo il papa ha dato una direzione molto precisa: **la chiesa è una comunità di fratelli nella fede che camminano insieme e si prendono cura reciprocamente della propria fede e si prendono cura della capacità della comunità di essere significativa, di dire la fede agli altri.**

La chiesa c'è per essere seno LG 1, la Chiesa è consacramento di Cristo e quindi **la Chiesa è segno e lo è attraverso il modo in cui i cristiani vivono insieme la fede.**

La forma della chiesa è testimonianza del vangelo e quindi papa Francesco per questo dice che la sinodalità è costitutiva della chiesa, cioè il credere, il camminare insieme diventa costitutivo del nostro testimoniare il vangelo.

L'orizzonte è quello della chiesa che testimonia dedicandosi e prendendosi cura degli altri, annunciando la speranza, la parola buona, ma la forma della comunità diventa sostanziale. Una chiesa dove i fratelli nella fede non si prendono cura reciprocamente della propria fede e non curano la forma della comunità è una comunità destinata a impoverirsi, per questo il sinodo universale ci dice che la chiesa è in missione, sempre in missione, sempre testimonianza del vangelo se però vive la partecipazione e la corresponsabilità.

Corresponsabilità non vuol dire nella Chiesa che tutti esercitano lo stesso ruolo **ma che tutti hanno a cuore la vita della comunità e la sua significatività**, tutti e tutti lo fanno prendendosi cura della fede dell'altro, corresponsabili significa rispondere insieme alla fede per cui io sono responsabile anche della fede del mio parroco e lui della mia fede, nella chiesa c'è una corresponsabilità nella fede e infatti nell'eucaristia preghiamo per tutti, per il papa, per i vescovi... partiamo da chi ne ha più bisogno di essere sostenuto nella fede.

Ho fatto un esperimento molto interessante con una diocesi la corresponsabilità nel ministero sacerdotale dove i sacerdoti sono responsabili della fede dei confratelli. Il sacerdote è **l'uomo "per" l'altro**, questo attribuiscono, ma ragionando c'era qualcosa da completare, il sacerdote è costruttore di comunità e quindi è **l'uomo "con" l'altro** e non solo per l'altro.

La corresponsabilità nella Chiesa è essere "per" ed è essere "con", se sei solo "per" e non sei "con", se manca uno dei due aspetti la stessa forma della chiesa manca.

**Il facilitare tocca molto, aiutare la comunità ad essere “per” e ad essere “con”,
l’anima del servizio e l’anima della comunione: è un legame eucaristico.**

A servizio di chi? Di una Chiesa che ascolta lo Spirito.

Abbiamo fatto un anno ad ascoltare, ma la cosa che ci chiede il cammino sinodale è di una Chiesa che non sa già, non ha già ascoltato tutto, non perché non abbia la verità ma la verità è esistenziale, vive dentro le persone, quindi, c’è bisogno di una Chiesa che si ponga costantemente in ascolto dello Spirito.

C’è un grande teologo Bonoheffer in Vita comune dice: uno dei fondamenti della vita comune è l’ascolto, ascoltare l’altro come si ascolta la parola di Dio.

C’è una profondità in questo, una Chiesa che non si ritiene come chi deve semplicemente dire, ma che si pone in ascolto e poi dice, propone... i confini della Chiesa sono molto più ampi di come li immagino, lo Spirito parla anche fuori la Chiesa... del mio gruppo, del mio coro... la Chiesa è più ampia del tuo coro e puoi ascoltare lo Spirito che è fuori il cerchio del tuo coro. Ascoltare lo Spirito.

Terzo elemento dell’orizzonte: porsi a servizio di una chiesa che accetta l’imperfezione, dovrebbe essere normale, ci confessiamo tutte le domeniche, e poi diciamo guarda sta cosa deve essere sicura sennò come facciamo e invece accettare che se una cosa non va la cambi... uscire da un metodo deduttivo, da una logica deduttiva... **a una logica partecipativa...**

Dentro questo orizzonte si pone la dinamica del facilitatore, facilitare che cosa? La comunità cristiana ha i suoi fondamenti: la liturgia, la catechesi, la carità. Questi tre fondamenti chiedono una comunità, costruiscono una comunità che per crescere ha bisogno di essere accompagnata, da qui il servizio del facilitatore che si pone a servizio di una comunità che sa ascoltare, che si ascolta e che ascolta e proprio perché ascolta incontra, le nostre comunità perderanno il ruolo di servizio ma dovranno diventare luogo di ascolto e di incontro. accompagnare le persone per comprendere ciò che possono realmente dare, c’è però bisogno di una comunità che sa ascoltare ecco allora il facilitatore si pone a servizio dell’ascolto, **c’è bisogno di una comunità che sappia guardare l’insieme,** chi facilita si pone su uno sguardo d’insieme, no coro 1, coro 2, il gruppo A... **facilitare lo sguardo d’insieme, l’andare oltre sé stessi.**

C’è bisogno di una cura della comunità per aiutarla a prendere decisioni insieme, quelle importanti.

Si tratta di accompagnare a una decisione comune, o meglio a mettere il pastore nella condizione di decidere avendo ascoltato la comunità è questo il punto, **richiede un facilitatore che aiuti le persone a stare dentro questa dinamica e che aiuti la comunità e una volta presa la decisione verificarla** consapevoli che le cose possono andare bene e alcune cose possono non andare bene e bisogna aggiustare il tiro, **c’è bisogno anche qui di qualcuno che si ponga in un processo di ascolto di incontro, processo decisionale deve essere accompagnato, così come il servizio del facilitatore aiuta a stare dentro i conflitti che sono normali all’interno di una comunità ma diventano diabolici quando dividono e c’è bisogno di persone che possano accompagnare un processo e rendere la comunità cristiana sempre più partecipativa non come qualcosa che appartiene a pochi ma dove tutti possono sentirsi a casa e partecipi, nella distinzione dei ruoli ma tutto questo comporta fatiche.**

Bisogna essere chiari su questo, **il camminare insieme è molto più faticoso che farsi gli affari propri** ma anche nostro Signore quando ha mandato le persone le ha inviate due a due... c’è già l’idea della partecipazione di tutti alla missione evangelica, **ma lavorare insieme costa fatica e chiede cura dei**

processi. Questo deve essere chiarissimo. Il consiglio pastorale primo incontro sono sempre i soliti facevo prima a decidere da solo è vero, infatti ci vuole tempo perché le persone imparino a lavorare insieme e non avranno mai imparato **ma quello che tu guadagni nel lavorare insieme è ciò che poi ti porta a costruire il senso della comunità altrimenti cambia chi decide e cambia tutto.**

Ma questo che senso ha? Dov'è la continuità di una comunità che porta avanti le cose? **Dobbiamo creare senso di partecipazione, corresponsabilità poi è chiaro che chi decide dà il suo taglio, il suo stile, però c'è una comunità che porta avanti, ma questo è faticoso e se davvero vogliamo lavorare sulla costruzione di una comunità dove tutti si sentono partecipi e tutti si sentono responsabili della fede altrui chi si impegna in questo servizio deve sapere che esistono tre tipologie di fatiche:**

- le fatiche materiali,
- le fatiche psicologiche,
- le fatiche spirituali.

E ci sono sempre tutte e tre in qualsiasi cosa facciamo perché questo che io dico della partecipazione nella comunità vale pure per le strutture ecclesiali, le curie sono chiamati ad essere sempre più sinodali, le aggregazioni laicali sono chiamate ad essere sinodali se si vuol costruire la dinamica di ascolto, di prendere le decisioni insieme, la collaborazione.

Le fatiche materiali: per prendere delle decisioni insieme e lavorare insieme ci vuole tempo e metodo non si improvvisa, richiede risorse personali... c'è bisogno di risorse, che le persone siano sostenute nelle risorse, ci vuole cura di questi aspetti, poiché ci sono fatiche di tempo e di metodo quando facciamo le riunioni vanno organizzate bene, qual è l'obiettivo, se bisogna prendere delle decisioni o meno, se bisogna semplicemente discutere... e qui serve una formazione importante per i facilitatori... siccome costa fatica le persone hanno bisogno di essere sostenute... quando fai una riunione non farti prendere dall'ansia di fare, di finire, chiedi alle persone come stanno... non è tempo perso ma tempo di ascolto che fonda la relazione non farsi prendere dalla frenesia del tempo che non basta mai... il tempo non passa mai nelle scuole, nelle nostre riunioni, allora lavoriamo nelle nostre risorse sapendo che le fatiche sono fisiologiche e richiedono attenzione.

Poi ci sono le fatiche psicologiche ci sono persone che sono più portate a lavorare insieme, altre che fanno più fatiche, chi è più empatico, chi meno, anche qui è importante che il facilitatore riconosca le fatiche delle persone e che non si imponga devono parlare tutti parla anche lui, accompagnarlo invece piano piano a parlare... significa riconoscere che stare con gli altri comporta la fatica... alcuni ti vanno più a genio altri meno, come in famiglia... Chesterton dice la famiglia è quel luogo in cui ti vuoi bene anche se non ti sei scelto le persone con cui stare la comunità cristiana è questo e devi accettare questa fatica.

E poi le fatiche spirituali: l'egoismo, pensare che io sono al centro e gli altri sono satelliti o che il mio pensiero vale di più di quello degli altri in questo senso il metodo della conversazione nello Spirito ti aiuta a decentrarti prima di trovare conferma nel tuo pensiero mettiti in ascolto di quello degli altri ma tutte queste fatiche ci sono sempre e il facilitatore è giusto che sappia e si ricordi che il camminare insieme non è la cosa più semplice del mondo, è per la comunità cristiana la cosa più importante perché soltanto insieme ci custodiamo nella fede ma è molto difficile.

È importante provare a dirci qual è lo stile, in che cosa si declina lo stile del facilitatore in alcuni compiti:

- accogliere le persone, prima le persone poi i risultati non avere l'ansia del risultato ma prima le persone da accogliere e da riconoscere,

- costruire un clima di ascolto,
- ricordare il senso,
- aiutare a tenere insieme,
- essere uomo e donna di sintesi
- e saper coltivare trame buone di relazione,
- coltiva un atteggiamento di fiducia e apprezzamento,
- gestisce dei processi per il bene dell'insieme e quindi aiuta a decentrare.

Questo richiede alcuni presupposti:

- una grande libertà interiore,
- sei a servizio per il bene della comunità non cerchi nient'altro,
- coltivare l'essenziale, il Vangelo, la comunicazione e l'incontro con il Vangelo aiutarsi a coltivare l'essenziale,
- avere a cuore non se stessi ma la comunità, la forma evangelica della comunità.

Esercitando i presupposti cresci...

Il servizio del facilitatore riguarda tutti però cresce in una comunità se qualcuno se ne fa carico in certe situazioni, i referenti del cammino sinodali e i facilitatori sono delle figure importanti, come pure le persone che facilitano i processi degli organismi di partecipazione perché uno degli elementi che sta emergendo dal cammino sinodale è che gli organismi di partecipazione sono sempre più necessari però non basta fare consigli pastorali se non c'è la persona che funge da segretario che non fa il parroco...è importante che ci siano delle persone che incarnano il servizio del facilitatore così come è importante che cresciamo in un metodo, quello della conversazione dello Spirito.